Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIV n. 21 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 15 Dicembre 2018

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

PAROLA DI DIO? MA VA'!

(RIPRENDIAMO DAL SITO "INTER MULTIPLICES UNA VOX")

Cristo, nostro Signore, e con Lui i sacri scribi del Nuovo Testamento non sono da assumere come Via, Verità, Vita. Questo è il nuovo indirizzo critico-storico che, da qualche tempo, ci viene additato quale unico strumento di corretta esegesi. Dal fatto che, al tempo di Gesù, non fosse operante la tecnologia dei magnetofoni, registratori, cellulari, idonea a trasmettere l'esatto Suo insegnamento – così come afferma l'autorevole Preposito Generale S. J., padre Arturo Sosa – consegue il legittimo dubitar che alcuni passi dei Vangeli siano non conformi ai moderni parametri del vivere cristiano, che, cioè, i quattro evangelisti, così come gli autori delle Lettere e degli Atti, abbiano manipolato o mal inteso la Parola di Gesù, riportandola alterata, non rispondente al corretto senso contemporaneo. Ed ecco, allora, lo stuolo dei biblisti, dei dragomanni, degli esegeti postconciliari e bergogliani, darci sotto per riscrivere il messaggio cristiano e proporci una nuova lezione, al passo dei tempi umani, nel rispetto della nuova sensibilità etica, ecologica e del politicamente corretto, e nell'apertura fraterna al mondo e alle sue esigenze.

In tre nostri precedenti articoli, abbiamo passato sotto lente critica alcune alterazioni formali e, perciò, sostanziali, commesse per l'esigenza – dicono i falsari conciliari – di adeguare il messaggio evangelico alle sfide che il mondo contemporaneo lancia alla coscienza del cristiano. Svolgemmo la tematica in termini etimologici e semantici dimostrando come l'adozione, ad esempio, dell'espressione "non abbandonarci alla tentazione" sia peggiorativa di quel canonico "non ci indurre in tentazione" che la decisione papale ha deciso di mandare in soffitta.

Lo scopo, pertanto, del presente intervento, è diretto a smascherare il tradimento che i chierici novatori stanno superbamente ordendo contro il VERBUM DEI, la Parola di Dio.

È ufficiale: papa Bergoglio, nel porre in esecuzione il progetto rivoluzionario e dissolutorio, già immesso nell'incubatrice dei documenti conciliari e che prevede un '*aggiornamento*' pastorale della Chiesa, ha deliberato di silenziare Cristo cancellando le sue parole per imporre quelle gradite al mondo. Sicché, assunta a pretesto la svolta '*pastorale*', procede alla trasformazione del dogma – ché tale è l'inerranza della Scrittura – riducendolo a opinione '*evolutiva*' e elastica, ma, contestualmente elevando a dogma l'hegeliano '*zeitgeist*', lo spirito del tempo, inapplicabile alla inalterabilità della parola di Dio. Non faremo escursioni sulle manipolazioni ordite, dai traduttori neoterici, sul Vecchio Testamento, ché sarebbe lungo il catalogo delle malefatte, sufficiente essendo citare il salmo 95 il cui versetto 5 "*Omnes dii gentium daemonia*" – ed. Vulgata San Girolamo – è stato reso con "*Tutti i numi dei popoli sono inani*" (Sacra Bibbia, Ed. Paoline 1964, pag. 652), con palese e perfetto allineamento alla eretica cultura del CV2 secondo cui, stabilito che ogni religione rechi, in un certo modo, l'impronta dello Spirito Santo, non sia mai che gli idoli pagani si dicano '*demoni*'. Al massimo una vanità. Un complimento, al postutto. Ora, fermamente credendo alla divinità di Gesù che dichiara: "***Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno***" (*Mt.* 24, 35 – *Mc.* 13, 31), non si comprende come la Gerarchia, con a capo il Papa, si senta autorizzata a cancellare l'originaria, autentica Sua parola – trasmessa dagli evangelisti, testimoni ed ispirati dallo Spirito Santo – se non come un atto in cui viene espressa sia la sottomissione alla '*sfida*' del mondo che una superbia culturale. Insomma, secondo i vaticansecondisti esegeti e correttori di bozze: Cristo ha bisogno di una più realistica visione dei tempi e dell'uomo, oltre a una ripassatina alla grammatica e, soprattutto al vocabolario. Noi, dei luoghi esaminati, porremo in sinossi l'originario testo greco con la traduzione latina di San Girolamo – uno che conosceva a fondo le due lingue – e la versione italiana, per affermare come, nel corso della storia ecclesiastica, mai alcuno si azzardò a manomettere la Parola di Dio, sino all'attuale corso postconciliare in cui, già con Paolo VI, ci si è preoccupati di alterare l'intera teologia dogmatica, morale e liturgica manipolando rubriche, canoni e pericopi.

Elenchiamo i periodi evangelici su cui è passata, e su cui passerà, il rasoio della censura papale.

1 - Con l'esortazione apostolica '*Amoris laetitia*' (cap. 8: Accompagnare, discernere e integrare la fragilità), nel riconoscere ai coniugi cristiani, divorziati e risposati, l'accesso ai Sacramenti, si è deliberatamente cancellato il severo e immodificabile monito di Cristo con cui si fa avviso a non dividere ciò che Dio ha unito, "***o' un ò Theòs synèzeuxen, ànthropos mè chorizèto***" (Mc. 10, 9) "*Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet*" "L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto".

2 - L'adulterio è peccato gravissimo che, come il divorzio, infrange l'unità del matrimonio. Gesù richiama l'inizio della creazione per affermare che Dio "*li creò maschio e femmina. Per questo l'uomo lascerà*

suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola" (*Mc.* 10, 6/7 – Mt. 19, 5) ricordando con ciò l' indissolubilità e la santità del matrimonio. Pertanto Egli dichiara:

"***òs àn apolýse tèn gynàika autù kài gamèse àllen, moichàtai ep' autèn. Kài èan autè apolýsasa tòn àndron autès gamèse àllon, moichàtai***" (*Mc.* 10,11).

"*Quicumque dimiserit uxorem suam et aliam duxerit, adulterium committit super eam. Et si uxor dimiserit virum suum et alii nupserit, moechatur*".

"Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei. E se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

3 – La sodomia – peccato contro natura – è trasgressione che grida vendetta al cospetto di Dio. Terribile è la condanna che il Signore prescrive ai sodomiti: "*Se un uomo giace con un altro uomo come si fa con una donna, tutti e due hanno commesso una cosa abominevole. Siano messi a morte: il loro sangue ricada su di loro*" (*Lev.* 20, 13). Con le udienze a personaggi, noti sodomiti, transessuali, omosessuali praticanti e con un preteso riconoscimento di un valore pedagogico e positivo esistente nelle convivenze Lgbt, Papa Bergoglio ha, protervamente, smentito San Paolo del quale forte e netto è il monito:

"***Mé planàsthe: ùte pòrnoi, ùte eidololàtrai, ùte moichòi, ùte malakòi, ùte arsenokòitai, ùte kléptai, ùte pleonéktai, ù méthyssoi, ù lòidoroi, ùch àrpaghes basilèian Theù khleronomésusin***" (*I Cor.* 6,9/10). "*Nolite errare. Neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteris, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt*". "Non illudetevi. Né fornicatori, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapitori possiederanno il regno di Dio"

4 – Abbiamo già pubblicato un intervento in cui segnalammo lo stravolgimento teologico, portato, con una sostituzione lessicale, nella parte centrale e misteriosa della Santa Messa, la Consacrazione cioè, allo scopo di proclamare la gratuita, universale e garantita giustificazione per i meriti della Croce (cfr. Johannes Dōrmann: *La teologìa di GP II e lo spirito di Assisi* – 4 vv. Ed. Ichthys, 1994). Ma il Sangue di Gesù non è stato versato "*per tutti*" - come recita la nuova formula – ma "*per molti*", secondo quanto è scritto:

"***Kài labòn potérion, kài eucharistésas èdoken autòis légon: ' pìete èx autù pàntes. Tùto gàr èstin tò àima mu tès diathékes tò perì pollòn enchynnòmenon èis àphesin amartiòn***" (*Mt.* 26, 28). "*Et accipiens calicem, gratias egit et dedit illis dicens: Bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum*". "Poi preso il calice, rese grazie e lo diede loro dicendo: Bevetene tutti. Questo è infatti il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati".

5 – Della modifica al Padre Nostro – *Non ci indurre in tentazione* - si sta parlando e dibattendo da molto tempo dacché, già nel 1988, il defunto cardinale Giacomo Biffi ne sosteneva la variazione con la formula "*Non abbandonarci alla tentazione*", apprezzata, nel 2007, da Benedetto XVI e definita, nel novembre del corrente 2018, come nuova e canonica lezione a partire dal venturo giugno 2019. Noi abbiamo, sempre su questo sito, evidenziato il significato peggiorativo del verbo '*abbandonare*' rispetto ad '*indurre*' (***Il Padre Nostro in versione sacrilega***, 13/10/2018). Diamo, come per i precedenti casi, la originaria lezione greca e, a seguire, la traduzione latina della Vulgata di San Girolamo e quella italiana:

"***Kài mè eisenénkes emàs èis peirasmòn, allà rýsai emàs apò tù ponerù***" (*Mt.* 6, 13). "*Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo*". "E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male".

6 – Circola da vario tempo, in forma piuttosto peregrina, una diversa lezione del '*Gloria*' che, cancellata la originaria dicitura "*agli uomini di buona volontà*", ne propone altra – *agli uomini che Egli ama* - (I 4 Vangeli – Ed. Mondadori 2005, pag. 76), di cervellotica etimologia ed estranea semantica, tradendo, come per i precedenti casi esaminati, il vero senso voluto dal Signore. Il testo greco – che, ricordiamo, è quello che certifica l'autenticità della Parola di Cristo - usa il termine '*eudokìa*' che elenca pochi significati, come: *buona volontà*, *approvazione*, *consenso*, *favore*, *piacere*, *delizia*. Ora, non si può non accostare a '*uomini di…*' l'unico vocabolo che, nel contesto del canto angelico, renda ragionevole il messaggio, e cioè: *buona volontà*. Ed è quello che Luca, illuminato dallo Spirito Santo, trascrive:

"***Dòxa én ypsìstois Theò, kài epì ghès eirène én anthròpois eudokìas***" (*Lc.* 2, 14). "*Gloria in altissimis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*". "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

La Gerarchia vaticansecondista, smaniosa di stare al passo dei tempi, è entrata nella nassa del famoso e fumoso '*aggiornamento*' con cui la Chiesa, a detta di Giovanni XXIII, smentendo i tanti '*profeti di sventura*', avrebbe vissuto una novella Pentecoste, una gioachimita terza età della storia di Dio, quella dello Spirito Santo. E per aggiornarsi non ha fatto calcolo di esprimere l'impegno sulla Parola del suo Fondatore ma ha creduto di rispondere e corrispondere alle '*sfide*' del mondo – una mania dell'attuale pontificato – smantellando Scrittura, Sacramenti, Santa Messa, Ordini Religiosi, dogma, morale, liturgia arrivando a sconfessare lo stesso Figlio di Dio con le correzioni al Suo Magistero trasmessoci dai sacri autori.

Eh sì, perché, tirando la somma di tutte le circostanze, Gesù non conosceva la grammatica, il vocabolario e, soprattutto non aveva capito che il tempo è una variabile in continua evoluzione, onde per cui il Suo insegnamento si rivela del tutto obsoleto, inadeguato a soddisfare le esigenze dell'uomo internauta e social, incapace a raccogliere le sfide del mondo. **Operazione che sovverte** il moto dialettico Dio-uomo, dinamismo in cui è stabilito il potere esclusivo di Cristo a porre le sfide o, meglio, la '*Sua sfida*', quella che proclama "*Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (*Mt.* 16, 24). Le sfide del mondo non si accettano ma si respingono nel modo in cui Gesù ha respinto quelle che Satana gli pose nel deserto (*Mt.* 4, 1/11).

Operazione sacrilega, che sa di tradimento, palesemente indiziaria di un tentativo di trasformare la Chiesa di Cristo in una delle tante confessioni umane, quelle che il citato salmo 95,5 definisce '*demòni*', regno di Satana, quelle di cui Giovanni Paolo II scrisse essere "*Cristo il compimento*" Lettera Apostolica (*Tertio Millennio Adveniente* n. 6 – 10 nov. 1994).

Operazione con cui viene smentita l'inerranza della Sacra Scrittura concludendo, pertanto, nel più completo relativismo dogmatico, culturale ed etico per cui il decalogo, l'intera legislazione divina, il magistero di Cristo, il magistero pe-

renne della Chiesa fluiscono nel corrotto corpo protestante, realizzando quanto, nel 1962, previde il "*Piano massonico per la distruzione della Chiesa cattolica*": la completa protestantizzazione del Cattolicesimo. Domenica 11 novembre 2018, XXXII del Tempo Ordinario, anno B. la lettura del Vangelo riportava *Mc.* 13, 31 in cui Gesù, afferma e conferma: ***O uranòs kài hè ghé pareléusontai, òi dé lógoi mu, u mè pareléusontai***". "*Coelum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt*". "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".

Domanda: che cosa avrà pensato Bergoglio, celebrando la Messa nell'ostello di Santa Marta, all'udir siffatta sentenza?

L. P.

IMMIGRAZIONE: UN MISFATTO DEL MONDIALISMO

Si è sostenuto non a torto che la consueta disposizione a caratterizzare l'immigrazione come un fenomeno positivo, posto al riparo della temeraria inopportunità di considerazioni critiche e di ragionati dissensi, ricalca il delirante visionarismo della mitomania progressistica, fomentatrice della diseducazione spirituale e morale tipica di società che, illudendosi di scongiurare le dolorose prospettive di un inesorabile tramonto con futili vaniloqui ridondanti di pacifismo e di tolleranza, vegetano pateticamente in un clima di vile e stanca rassegnazione.

L'impegno brillantemente profuso della cultura moderna per predeterminare soluzioni perfette e definitive del dramma storico si è inverato nella spettrale desolazione di ingegnose finzioni che, la ragione sragionante ha concepito *sub specie* di "società senza classe", e di "mercato mondiale".

Tali astrazioni, foriere di una socialità disanimata dall'assenza di ogni luce spirituale, sono artificiosamente congegnate dalla spocchiosa arroganza di un pensiero che disconosce il carattere assoluto delle verità divine, oltrepassanti la loro oggettiva finitezza.

La loro virulenza di vane escogitazioni generate da una razionalità vagante tra le tenebre della sua miseranda presunzione antropocentrica, è tutt'altro che estinta: essa riemerge prepotentemente in qualità di efficace supporto culturale, teso a giustificare gli opachi e squallidi orizzonti prospettati ad un genere umano, che accoglie con superficiale ottimismo il deliberato tentativo di annullare le differenze tra i popoli e le razze in una promiscua e magmatica uniformità, sottoposta al predominio di facili oligarchie, sollecite nel dare pronta statuizione legale ad ogni pulsione confliggente con l'ordine naturale.

La sistematica violazione del principio che pone un rapporto non eludibile tra un popolo e la sua terra, perpetua lo sfruttamento delle genti africane e asiatiche, attratte dalle ben reclamizzate suggestioni di un "benessere", che ha sortito l'effetto di erodere le basi della convivenza civile in un'Europa, decomposta nella indolente inconsapevolezza della sua penosa situazione di realtà continentale spiritualmente e politicamente invertebrata.

Il ventilare ipotesi e progetti di integrazione degli immigrati, rappresenta la perdurante e pietosa illusione di società intimamente disintegrate, rette da regimi fantomatici, che vantano come progresso il tradimento del patrimonio religioso e morale del Cattolicesimo e del suo fecondo influsso civile.

Contraffacendo smaccatamente la natura teologale della carità cristiana in astratte proclamazioni di amore compassionevole per le sorti dell'umanità derelitta, la gerarchia ammodernante, depositaria dell' inesausto e indomabile "spirito del Concilio" , si prodiga per la realizzazione delle attese pseudo messianiche di un ecumenismo che, nella sua ispirazione ideologica e nei suoi risultati pratici, coincide pienamente con le direttive e gli intenti caldeggiati dalla massoneria.

La sua abdicazione al ruolo di custode della Religione rivelata comporta la disponibilità ad assecondare le strategie di quanti vorrebbero cancellarne financo il ricordo a fronte del profilarsi del sempre più minaccioso accerchiamento dei seguaci del visionario Maometto, che potranno agevolmente affermare il dominio delle loro false credenze, a danno e castigo di un Occidente, sbarazzatosi con colpevole sprovvedutezza delle sue autentiche e preziose radici.

Gli auspici deuterovaticani che prevedevano una riduzione potenzialmente anti-istituzionale del decantato "popolo di Dio" e la sua felice convergenza con il radioso futuro di una umanità finalmente pacificata dalle conquiste del progresso tecnico e scientifico, trovano puntuali riscontri nei piani destabilizzanti della globalizzazione, che si connota geneticamente con la satanica scimmiottatura del principio romano e cristiano della universalità.

La minimizzazione del senso soprannaturale del Vangelo, adulterato ed ambiguo strumento di promozione "sociale" delle cause sospette dei suoi più acerrimi nemici, contrassegna la desolazione del nostro tempo che, ammaliato da una subdola propaganda favorevole alla "costruzione" di aberranti "diritti umani", appare privo dei capisaldi della carità e della giustizia.

È opportuno ribadire che le connotazioni disumanizzanti del mondo odierno, orrendamente stravolto dall'affarismo calcolatore delle oligarchie democratiche e capitalistiche, sono originate da una avversione metafisica per il prodigioso mistero dell'opera sapiente e mirabile di Dio Creatore e Signore; ciò vale a smentire senza appello il facile e ottimistico avvenirismo che si adoperò a censurare la lungimirante preveggenza degli autorevoli (e calunniati) "profeti di sventura".

"… Cardinali, Vescovi e Sacerdoti percorrono il cammino delle perdizioni e con loro trascinano molte anime… All'Eucarestia si dà sempre meno importanza… dovete evitare con ogni sforzo la Giustizia divina che pesa su di voi… Sono io vostra Madre che, per intercessione di S. Michele Arcangelo, vi invito ad emendarvi…".

Le proposizioni succitate sono desunte dall'ultimo Messaggio che la Vergine Madre affidò alle piccole veggenti di Garabandal il 18 giugno 1965 antivedendo gli esiti sovvertitori dell'«aggiornamento» attuato dal Concilio che si sarebbe concluso il 7 dicembre di quello stesso anno; la Regina degli Angeli additava con luminosa chiarezza le ragioni ultime da cui è scaturita la disarmante politica dei vertici della Chiesa alle mene del secolarismo, e i rimedi soprannaturali necessari per riaffermare la dignità del sacerdozio e rendere possibile il conseguimento della salvezza eterna.

Confidiamo che la celeste protezione di San Michele Arcangelo, fortunosamente riammesso nelle chiese dopo un bando forzato, prolungatosi per oltre mezzo secolo, ci aiuterà ad adempiere le materne esortazioni di Maria Santissima, *Auxilium Christianorum.*

Cruce Signatus

LEONE XIII NOBILISSIMA GALLORUM GENS (8 febbraio 1884)

Nel 1880 il governo francese iniziò un'aspra legislazione anticlericale, mediante provvedimenti contro le Congregazioni religiose e con l'espulsione dei Gesuiti. Nelle elezioni politiche del 1881 le correnti estremistiche del parlamento francese si erano rafforzate e si assistette ad una recrudescenza, che caratterizzò per circa 20 anni i rapporti tra Chiesa e Stato in Francia. Il Papa in questa Enciclica previde i mali che sarebbero derivati dall'errore laicista posto allora in atto dalla legislazione francese e ne dette i rimedi, che però non vennero ascoltati né accettati. È, quindi, interessante studiare lo scritto di papa Leone XIII alla luce di quanto ci insegnano la dottrina politica e la storia dei rapporti tra Stato e Chiesa in Francia.

Papa Pecci inizia ricordando che Clodoveo nel 495 si convertì al cattolicesimo romano e con lui tutta la nazione dei Galli, la quale si mise al servizio della Chiesa come "braccio armato della Chiesa disarmata". La Francia viene chiamata da Leone XIII "Figlia primogenita della Chiesa" (anche se l'Armenia e l'Italia prima della Francia si sono costituite come nazioni ufficialmente cattoliche) poiché fu una delle prime nazioni a proteggere col suo potere temporale e armato la Chiesa di Roma.

Dalla conversione dei Franchi (popolazione germanica di fede ariana che abitava la odierna Francia) ne seguirono numerose conversioni dei popoli barbari germanici al cattolicesimo.

È per questo motivo che Dio ha ricolmato la Francia di molteplici doni, ma se essa dimentica la vocazione (di cattolicizzare i barbari e di difendere la Chiesa) che il Signore le dette con la conversione di Clodoveo rinnega con ciò la missione che Dio le affidò. Ora sino ai tempi moderni la Francia non ha forviato dalla sua vocazione a lungo o completamente. Invece a partire dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese si assiste ad un mutamento sostanziale della politica della Gallia verso la Chiesa che dura sino all'epoca in cui Leone XIII scrive quest'Enciclica.

Il Diritto nuovo francese, ossia il laicismo o il separatismo tra Stato e Chiesa, rigetta l'autorità divina della Chiesa e rinnega l'antica vocazione dei Galli. Da questo "Diritto nuovo" son nati vari altri errori: il liberalismo e le società segrete, che hanno cercato di distruggere la Chiesa e la Società cristianamente costituita. Questo complotto contro la Chiesa dura da almeno 2 secoli. Da parte della Francia, nei tempi moderni, si assiste quindi ad un vero e proprio rinnegamento (e per lungo tempo) della vocazione che Dio aveva dato ad essa.

Il Papa cerca di far comprendere ai suoi fedeli francesi che quando è tolta la religione lo Stato ne risente e sfiorisce, specialmente in Francia la cui vocazione era stata quella di essere l'antemurale della Chiesa. Si assiste, allora, a un duplice sviamento: 1°) il dispotismo presso i Prìncipi e 2°) la rivolta presso i sudditi.

Se la Società civile allontana Dio dai suoi statuti non è aiutata dal cielo. Infatti la Società civile è un' entità naturale, un insieme di più famiglie che formano un villaggio e di più villaggi messi assieme che formano una nazione. Ora come ogni ente di natura (e l'uomo è un animale sociale per la natura sua) anche la Società civile deve essere sottomessa a Dio. Infatti l'uomo è una creatura di Dio e deve a Lui adorazione e ossequio. Lo Stato, un assieme di più uomini e di più famiglie, deve parimenti a Dio la sua adorazione. Se la nega manca al 1° Comandamento e attira su di sé la collera divina.

Questa è la situazione deplorevole in cui si trova a vivere la Francia ai tempi di papa Leone XIII. Se ella vorrà uscire da questa impasse dovrà tornare ai princìpi che animarono la sua vocazione, ossia alla sottomissione non solo a Dio, ma anche alla Chiesa da Lui fondata su questa terra. Allora, e soltanto allora, le rivoluzioni saranno debellate, cioè quando le nazioni e non solo gli uomini osserveranno pubblicamente gli insegnamenti della religione cattolica.

Uno dei princìpi basilari della Società cristiana o della Cristianità che si conobbe nell'epoca medievale è il dovere di dare ai fanciulli e alla gioventù una educazione che sia compatibile con la retta ragione naturale e non ostacoli la religione rivelata, anzi le faccia da ancella. La scuola deve essere confessionale, come lo è la creatura umana, la sua famiglia e lo Stato. Infatti compito della famiglia e dello Stato è di dare una conveniente educazione ed istruzione ai suoi sudditi. È per questo motivo che la scuola neutra o laicista conduce immancabilmente all'indifferentismo e al laicismo. La Chiesa, per questo stesso motivo, ha sempre condannato l' educazione e la scuola laiche o meglio laiciste o neutre in religione.

Infine il Papa raccomanda ai fedeli francesi di essere uniti tra di loro sotto le direttive della S. Sede, ricordando loro che i nemici di Dio desiderano sommamente che i cattolici siano divisi in quanto, come insegna il Vangelo, "ogni regno diviso tra di sé andrà in rovina". Il rimedio a tanti mali è solo la preghiera e la penitenza.

Leo

LEONE XIII DALL'ALTO (15 OTTOBRE 1890)

La politica del governo italiano, sotto la direzione del Ministro Francesco Crispi (tra il 1887 e il 1890), oscillò tra la volontà di arrivare ad una conciliazione col Vaticano (che fu raggiunta solo circa 40 anni più tardi, l'11 febbraio del 1929) e un'azione radicalmente laicista ed anticlericale. Crispi era massone, non desiderava un Concordato con la S. Sede in quanto tale, tuttavia per le sue idee di grandezza era tentato dalle grandi imprese (come la fondazione di un Impero italiano in Abissinia), che lo avrebbero fatto passare alla storia, ma l'intervento energico del gran maestro della massoneria italiana, Adriano Lemmi, che era assolutamente contrario ad ogni riconciliazione con la Chiesa riaccese la lotta del governo risorgimentale contro il Vaticano. Allora, sotto tale spinta, Crispi ridivenne ferocemente anticlericale, promulgò una serie di leggi avverse alla Chiesa e nel 1899 fece erigere a Roma, in Campo dei Fiori, una statua a Giordano Bruno preso e presentato al pubblico italiano come simbolo dell'anticlericalismo.

L'Enciclica *Dall'alto* (*dell'Apostolico Seggio*) si rivolge, quindi, agli Italiani per spiegar loro la guerra spietata, che si muove alla Chiesa da parte del governo di Crispi.

Papa Leone XIII scrive che "dall'alto del Seggio di Pietro" dove la Provvidenza lo ha posto, nel 1878 alla morte di Pio IX, per guidare ogni popolo alla salvezza eterna, il suo sguardo si leva spesso verso l'Italia "nel cui seno Dio, per un atto di singolare predilezione, ha posto la Sede del suo Vicario in terra" (LEONE XIII, Enciclica *Dall'alto,* in

Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici, Milano, Dall'Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 421), ma dal suo governo gli vengono molte amarezze nel presente. Il Papa non si lamenta per le offese fatte alla sua persona, sulle quali sorvola facilmente, ma ciò che lo preoccupa maggiormente è "la rovina verso la quale vediamo andare incontro l'Italia minacciata nella sua fede" (ib., p. 422). Infatti la politica del governo italiano non ha di mira soltanto (e sarebbe già molto) "l'indipendenza e la dignità della S. Sede" (ivi) come potere politico e temporale, ma prende di mira "la salvezza di tutta la nazione italiana, che sin dai primi secoli aprì il suo seno alla religione cattolica [con Costantino nel 313, ndr] e la conservò in ogni tempo gelosamente. Sembra incredibile - esclama il Papa - ma è pur vero: siamo giunti a dover temere per questa nostra Italia la perdita della fede" (ivi). E siccome il nemico (la massoneria e il liberalismo) non fa tregua alla Chiesa, continua Leone XIII, è necessario che non resti silenzioso il Papa, ma levi la sua voce.

Il sistema di guerra contro la Chiesa non è nuovo, ma è nuova l'audacia, l'accanimento, l'intensità, la rapidità con cui al presente (1890) viene condotto. Questo "è il piano delle sette, che si svolge ora in Italia, specialmente nella parte che riguarda la Chiesa e la religione cattolica con lo scopo finale di ridurla, se fosse possibile, al niente" (ib., p. 423).

Il processo alla sette massoniche, che guidano questo piano infernale, già è stato fatto in varie altre Encicliche dei Sommi Pontefici: tutto si conosce della massoneria: "i fini, i mezzi, le dottrine, l'azione. Esse sono invasate dallo spirito di Satana, di cui sono lo strumento. Esse ardono, come il loro ispiratore, di un odio mortale e implacabile contro Gesù Cristo e l'opera sua, facendo tutto il possibile per arrestarla ed abbatterla. Questa guerra si combatte al presente più che altrove in Italia, dove la religione cattolica ha gettato le radici più profonde, e soprattutto in Roma, dove si trova il centro dell'unità cattolica e la Sede del Pastore e Maestro universale della Chiesa" (ivi).

L'azione dello Stato italiano è "tutta diretta per sé a cancellare dalla nazione italiana l'impronta religiosa e cristiana: dalle leggi e da tutto ciò che è vita ufficiale viene cancellata per sistema ogni idea religiosa" (ivi).

"La dichiarazione degli autori massonici è quella di scalzare con tutti i mezzi il clericalismo (ossia il cattolicesimo) nelle sue fondamenta, cioè nella scuola e nella famiglia" (ib., p. 424).

Il Papa protesta contro l'erezione del monumento "al famigerato apostata di Nola [Giordano Bruno, ndr]. Lo scopo di essa fu quello di far onta al Papato; il significato è che ora si vuole sostituire alla religione cattolica la libertà assoluta di esame, di critica, di pensiero e di coscienza. […]. Il Capo del governo ha dichiarato che la lotta reale e vera di oggi è quella tra la fede e la Chiesa da una parte e il libero esame e il razionalismo dall'altra" (ib., p. 425).

"Con questo piano" continua il Papa "si spianerà la via all' abolizione del Papato" (ib., p. 426), se mai fosse possibile.

Il Pontefice dà i rimedi a tanto male: 1°) istruire il popolo cattolico sul vero stato delle cose in Italia e dell'indole essenzialmente religiosa che in Italia ha la lotta contro il Papa; 2°) far capire che siccome "questo è un tempo di lotta accanita, sarebbe viltà disertare il campo e nascondersi" (ib., p. 427); 3°) poiché lo strumento principale di cui si servono i massoni per combattere la Chiesa è la stampa, i cattolici dal lato loro dovranno opporre la buona stampa alla cattiva (ivi).

La setta massonica ostenta in pubblico uno spirito filantropico, ma in realtà e sotto le apparenze esercita un'influenza funesta sulla Società civile perché combatte e tenta di distruggere la religione di Gesù Cristo. Ora la religione influisce salutarmente sulla Società civile, mentre senza religione non vi è buona vita morale né pubblica né privata.

Infine per l'Italia la perdita della religione sarebbe ancora più disastrosa perché da essa son venute tutte le sue glorie "per cui tra le nazioni più colte l'Italia ebbe per lungo tempo il primato. Togliere pertanto all'Italia la religione equivarrebbe a inaridire la sorgente più feconda di tesori inestimabili che da questa le derivano" (ib., p. 429).

Un altro male, avverte accorato il Papa, si affaccia all'orizzonte è il socialismo, ripieno di spirito di sovversione e di disordine. Occorre quindi riunire tutte le forze conservatrici per arrestarne i progressi. Tra tutte queste forze la principale è la Chiesa, senza di essa riusciranno vane tutte le leggi più severe e persino l'impiego della forza armata. Infatti "come già contro le orde barbariche non valse la forza materiale, ma la virtù della religione cristiana, che penetrando nei loro animi, ne spense la ferocia, ne ingentilì i costumi, li rese docili alla voce della verità e della legge evangelica; così contro l'infuriare delle moltitudini sfrenate (dal socialismo) non vi sarà riparo efficace senza la virtù salutare della religione. Osteggiare pertanto la Chiesa è privare l'Italia dell'aiuto più potente per combattere un nemico (il socialismo) che diviene ogni giorno più formidabile e minaccioso" (ib., p. 430).

Inoltre nell'ordine politico l' inimicizia del governo contro la S. Sede è fonte di molti e gravi danni per l'Italia. Infatti questa inimicizia crea al di dentro del Paese una divisione profonda tra l'Italia ufficiale, ossia il governo liberale e l'Italia reale, ossia la maggior parte degli Italiani, che sono veramente cattolici e siccome ogni divisione significa debolezza, si indebolisce la nazione difronte al socialismo che l'assale. Invece qualora regnasse la pace tra il governo e la Chiesa "Roma, preordinata da Dio ad essere il centro della religione di Cristo tornerebbe ad essere ciò che la resero la Provvidenza e i secoli passati, non rimpiccolita alla condizione di capitale di un regno particolare (il regno sabaudo), né divisa tra due poteri diversi (lo Stato risorgimentale e la Chiesa), ma capitale di tutto il mondo cattolico, maestra ed esempio di civiltà ai popoli" (ivi).

Il Papa, quindi, conclude che solo dalla fedeltà alla religione, dalla pace con la Chiesa e con il Romano Pontefice si può sperare per l'Italia un avvenire degno del suo glorioso passato".

Leo

LIBRI

Le Edizioni Effedieffe hanno finalmente (dicembre 2018) tradotto e pubblicato integralmente in lingua italiana *Dalla Cabala al Progressismo* di don Julio Meinvielle[1] (Buenos Aires, †2 agosto 1973), "operaio *militante e combattivo* della Città di Dio", come veniva comunemente chiamato in Argentina.

Nel libro l'Autore dimostra che la Storia umana è composta sostanzialmente da due correnti di pensiero, alle quali tutte le altre sono ri-

[1] 498 pagine, 28, 00 euro. Il testo può essere acquistato telefonando al numero: 0763. 71. 00. 69, oppure si può consultare il sito: www.effedieffeshop.com

conducibili come mutazioni accidentali. La prima è la *Tradizione cattolica*, rivelata da Dio ad Adamo, ai Patriarchi ed a Mosè, conservata e tramandata dall'antica Sinagoga mosaica (vera Chiesa di Dio nell'Antico Testamento) e denominata anche *Càbala vera* perché non pervertita dai Rabbini e dai Farisei. La seconda è *la Càbala falsa e spuria* o *Gnosi*, che trae origine dalla *Càbala vera e pura* (o Tradizione cattolica), essa fu pervertita in séguito dalla malizia dell'uomo tentato da Lucifero; il "*Non serviam*" e l'"*Eritis sicut dii*" costituiscono infatti il cuore della *Gnosi o Càbala spuria*.

L'origine degli errori antichi e moderni si trova nella *falsa Càbala*, la quale ha influenzato – come dimostra il Meinvielle – oltre che il Fariseismo, l'intera filosofia moderna (da Cartesio in poi) ed anche molti dei teologi progressisti che parteciparono al Concilio Vaticano II (Rahner, Küng, Congar, Chenu, Daniélou, de Lubac Von Balthasar, Schillebeeckx…).

La *Tradizione cattolica* si fonda sull'essere, su ciò che è immutabile, sull'atto. La *Càbala spuria* invece, si basa sul divenire, sul mutamento, sull'evoluzione e sul mito del progresso all'infinito: Dio stesso, perciò, non è, ma si fa o diviene. Da qui nasce *l'opposizione "per diametrum" di due modi di vita*: quello cattolico, che è contemplativo, per cui l'uomo mediante l'intelletto e la volontà cerca di conoscere ed amare Dio, e quello cabalistico-gnostico, che è soprattutto magico, pratico e tecnico. Il mondo odierno, quasi completamente cabalizzato, ha reso l'uomo schiavo e "meccanico", soltanto intento ad agire, a fare, ad affannarsi per produrre, e del tutto incapace di contemplare con amore l'Atto puro (che poi, come ci ricorda Nostro Signore nel Vangelo, è "*l'unica cosa necessaria*", alla quale va subordinata ogni attività pratica che, se non deve essere disprezzata, non deve neppure avere il primato nella gerarchia dei valori della vita umana).

Con la *Càbala spuria* (rabbinico-farisaica) la creatura (come già Lucifero) ha la presunzione di farsi *simile* a Dio con il proprio sforzo e mediante una tecnica intellettuale (*gnosis*). Non è Dio che salva gratuitamente, per sua pura misericordia, ma è l'uomo che è il perfezionamento e il punto omega verso il quale *"dio"* tende panteisticamente.

La Càbala spuria si basa sulle tre concupiscenze: l'amore disordinato dei piaceri sensibili, dei beni perituri e materiali, e di se stessi. *La Tradizione cattolica* invece si fonda sullo spirito dei Consigli evangelici: amore della sofferenza, distacco dai beni di questo mondo e disprezzo di se stessi, accettando i propri limiti per essere sollevati da Dio a partecipare alla sua vita intima e divina in maniera finita, quale conviene ad una creatura, mediante la grazia santificante, che è "*semen gloriae et incohatio vitae aeternae*" (S. Tommaso d'Aquino).

S. Agostino ci insegna che "La Città di Satana è formata da coloro che amano se stessi fino a disprezzare Dio; la Città di Dio, al contrario, da coloro che per amor di Dio disprezzano se stessi". Sta a noi fare la scelta: di quale città vogliamo far parte? A quale Tradizione vogliamo aderire, a quella luciferina o a quella cristiana?

Dio, tramite la Rivelazione, ha trasmesso all'umanità, fin dal primo uomo, la Verità sui misteri della sua vita intima (cf. *Somma Teologica*, II-II, q. 2, a.7). Però la Rivelazione orale primordiale comunicata da Dio ad Adamo fu deformata e falsificata dalla ribellione e dalla malizia dell'uomo. Purtroppo *dalla Tradizione orale giudaica*, sotto l'istigazione dello spirito del male, *prese origine una Tradizione spuria, quella gnostico/cabalistica*. Si parte da un "*dio*" indeterminato contenente in sé i contrari (...male e bene...) che diviene mondo e uomo. L'uomo, nella concezione gnostico-cabalistica, sarebbe il culmine del processo emanativo dell'universo.

Adamo riceve la Rivelazione dei Misteri divini da Dio stesso, come afferma S. Tommaso: «... In principio Dio parlava coi primi uomini allo stesso modo con cui parla con gli Angeli...» (*Somma Teologica*, II - II, q. 2, a. 7). Prima del Peccato Originale Adamo ebbe conoscenza esplicita dell'Incarnazione del Verbo e della SS. Trinità (cf. *S. T.*, II - II, q. 2, a. 7); con lui quindi inizia la *vera Tradizione*, che propone all'uomo le verità naturali e soprannaturali necessarie per la salvezza. Questa *Tradizione* fu comunicata all'uomo in tre diverse "economie": **1ª)** *Tradizione primordiale* (Adamo); **2ª)** *Tradizione orale scritta, o Legge mosaica* (Mosè, 1280 a. C.); **3ª)** *Tradizione evangelica o Legge nuova*.

Alla quale corrispondono tre "contro-economie": **a)** *Càbala prima* o luciferina, e, *Càbala primordiale* o adamitica *post peccatum;* **b)** *Càbala orale farisaica* (175 a. C.); **c)** *Tradizione scritta anti mosaico-cristiana* (Talmùd, III e V sec. d. C.).

Il popolo, una volta eletto, perciò, prima ancora della Legge scritta di Mosè (1280 a. C.), possedeva una *Tradizione primordiale orale*, che fu poi affidata ad un corpo speciale di 70 dottori, posti sotto l'autorità suprema di Mosè e dei suoi successori (i Sommi Sacerdoti).

La Tradizione della *Sinagoga antica e verace* si divideva in due rami: il *Talmud* (non ancora corrotto), che – come una sorta di teologia morale – fissando il significato della Legge scritta, definiva ciò che era permesso, obbligatorio o illecito e *la Càbala* (non ancora corrotta), che costituiva l'insegnamento dogmatico e mistico e trattava della natura di Dio, dei suoi attributi e che, come teologia speculativa e dommatica dell'Antica Legge, passando oralmente di generazione in generazione, dava il significato spirituale di ciò che Mosè avrebbe poi messo per scritto.

La Càbala è una scienza "acroamatica" o esoterica, aggettivo che qualifica ogni scienza segreta presso gli antichi, che s'insegnava ai soli iniziati. L'aggettivo opposto è essoterico o exoterico: al di fuori, pubblico, non segreto. L'aggettivo "acroamatico" o esoterico designa perciò ogni scienza misteriosa che bisogna spiegare a viva voce e che non si può imparare sui libri.

La schiavitù del popolo eletto in Egitto (1300 a. C.) e la schiavitù a Babilonia (586 a. C. circa) provocarono, nel seno di Israele, un'immensa perturbazione e *la Tradizione cabalistica ortodossa finì col cadere nell'oblio*. Più tardi, quando i tempi si compirono, la colpevolezza dei dottori della Sinagoga consistette nella gelosa cura che si presero di *nascondere al popolo la chiave della scienza* o l'esposizione tradizionale dei Libri santi, per la quale Israele avrebbe riconosciuto il Messia.

Verso gli ultimi tempi di Gerusalemme *(150 - 100 a. C.) il culto fu invaso dal Fariseismo*. L'attenzione dei dottori si rivolse, pertanto, alla teologia talmudica. La Tradizione talmudica allora snaturata nella sua parte essenziale, ricevette l'impuro miscuglio delle fantasie rabbiniche.

Ecco riassunta la natura e l'importanza capitale del presente libro che raccomando vivamente alla vostra lettura e al vostro studio approfondito per capire quale sia la vera natura e la radice degli errori e dei mali che ci circondano per potercene preservare.

B. B.

"PRENDIMI, O SIGNORE"

(don Giuseppe Canovai)

Nacque a Roma, "*Peppino*", il 27 dicembre 1904, festa di San Giovanni apostolo prediletto e quarto Evangelista, del quale, in vita, breve vita, sarebbe stato emulo. Da parte di madre, aveva la zia suor Maria Elena, monaca di clausura, che gli sarà carissima e che avrebbe pregato tutta la vita per lui.

Solo sacerdote

Fin da ragazzo, divenne "figlio spirituale" di padre Enrico Rosa, gesuita e scrittore della *Civiltà Cattolica.* Tutte le mattine, da via Terenzio ai Prati dove abitava, se ne veniva a servire Messa al suo "*buon padre*". Consumata la colazione dopo la S. Messa, scappava a scuola. Frequentò il ginnasio e il liceo presso il Visconti (lo stesso frequentato da Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII) primeggiando tra i compagni per intelligenza brillante e serietà di condotta.

In prima liceo, nel 1919, cominciò a tenere un *diario spirituale*, confidente delle sue cose più intime, una vera "*storia d'anima*", scritta a brani, della sua intimità con Dio. Nel novembre 1922, è universitario alla Facoltà di Giurisprudenza alla Sapienza. Ai primi di marzo 1924, perde all'improvviso il padre ed egli viene assunto, al suo posto al Credito Fondiario, ma *sta maturando in lui la vocazione a farsi gesuita*, come il padre Rosa alla sequela di Gesù, ormai l'unico Amore della sua vita, sulle orme del padre S. Ignazio di Loyola.

Al terzo anno di Legge, Giuseppe Canovai, aggiunge il primo di Filosofia presso la Gregoriana. Nel luglio del 1926, si laurea in Filosofia "*magna cum laude*" e nell'autunno successivo in Legge con il massimo dei voti. Subito si iscrive alla *Teologia* alla Gregoriana, rimanendo però in casa per non lasciare sola la mamma. Padre Rosa lo convince, seppure a malincuore a diventare prete diocesano e lo manda al Seminario Capranica, dove è rettore mons. Alfonso Carinci, che diventerà Vescovo e vivrà oltre i cento anni e dirà di Peppino, plurilaureato e tutto di Gesù: "*Era un altro S. Giovanni Berchmans*".

È un appassionato, un innamorato di Gesù Cristo e non vede altri che Lui. Il 4 aprile 1931, festa dell'Invenzione della Croce di Gesù, è ordinato sacerdote. Ecco, ora nella Chiesa, con una meteora incandescente e luminosa, ci sarà anche *don Giuseppe Canovai*. Nel giugno dello stesso anno, è assunto come minutante presso la S. Sede, alla Congregazione dei Seminari. Comincia, lavorando, in umile posto, per i sacerdoti.

All'indomani della ordinazione, annota sul suo diario: "*quanto amore mi ha registrato il Signore. Sento che il dovere più forte che ho… è conservare la pace del cuore per essere un vero uomo di Dio*".

Apostolo di luce

È coltissimo, brillante nella vita e nella parola. Ha studiato a fondo filosofia, teologia, diritto. *La sua impostazione filosofica-teologica-spirituale è tutta basata sulla Summa Theologiae di S. Tommaso d' Aquino*, e conosce il pensiero contemporaneo nei suoi abissi e nella sua necessità di luce. Così, don Canovai, al lavoro d' ufficio, aggiunge da subito un luminoso apostolato dell'intelligenza.

Subito gode di un immenso prestigio tra gli intellettuali d'Italia: i più bei nomi del sapere sono avidi della sua parola, della sua conversazione che spazia su ogni problema e che illumina con la Persona e il Vangelo di Gesù, unica soluzione adeguata e definitiva di ogni problema. Così è per i primi anni di sacerdozio, l'apostolo di Gesù, Luce del mondo, "mangiato" dallo zelo della missione, di amarlo. Di farlo conoscere e amare, così come Egli solo è: sublime, divino, mai discorso da nanerottoli, ma il "*Logos*", *il Verbo delle anime più grandi, il Costruttore di uomini dell'infinito, di personalità divinizzate da Lui*.

Dopo che la sua mamma nel gennaio 1937 era morta il padre Rosa, suo direttore di spirito, nel novembre 1938 se ne andò in Paradiso, don Giuseppe Canovai rimase solo. Nel maggio 1939, dal papa Pio XII gli arrivò la proposta di andare come uditore di Nunziatura a Buenos Aires in Argentina. Non aveva vocazione diplomatica e si sentì come spezzare la vita, *ma prevalse in lui l'obbedienza alla Volontà di Dio*. Si trattava di lasciare Roma, gli amici, il suo apostolato fiorente, e di partire per un mondo sconosciuto. *Don Canovai, della sua vita* – ha solo 35 anni – *anche ora ne fa un'offerta a Dio, con Gesù, per la Chiesa*.

La sua vera statura si rivelò anche meglio lontano da Roma, in un compito altamente impegnativo al servizio della Chiesa e ancora in un apostolato della cultura, in cui riuscì come pochi, tra i più dotti di Buenos Aires e di Santiago del Cile. Il 14 dicembre 1939, sulla nave *Oceania*, con il suo Nunzio mons. Fietta, partì da Genova per l'Argentina. Appena in sede, cercò di impossessarsi al massimo della lingua – lo spagnolo – e di prendere chiara visione del suo ufficio di uditore. Ma già la sua salute cominciava a farsi fragile. Che fare? Un'offerta, solo un'offerta, come Gesù sulla croce.

"*Per coloro che ti ignorano* – scriveva nel diario il 20 gennaio 1940 – *prendimi, o Signore, affinché ti conoscano.* Per coloro che ti dimenticano, prendimi, o Signore, affinché ti ricordino. Per coloro che ti offendono, prendimi, o Signore, affinché ti servano. *Per coloro che ti insultano, prendimi, o Signore, affinché ti glorifichino. Per coloro che ti tradiscono, prendimi, o Signore, affinché diano la vita per Te*. Prendimi… prendimi. Nel mio lavoro, nel mio sacrificio, nella mia salute, nelle mie forze, nella mia solitudine, nel mio esilio, nella mia preghiera… *prendimi, consumami, per Mariam in Spiritu Sancto ad gloriam Patris*".

Questa la vita di mons. Giuseppe Canovai, sempre e ancora di più negli ultimi anni, quando ancor giovanissimo già si avvicinava alla fine.

Tramonto a mezzogiorno

Appena padrone della lingua, mentre assolveva in modo inappuntabile il suo ufficio, a poco a poco si lasciò travolgere da un'attività apostolica da vertigini. Il Nunzio, mons. Fietta, che lo amava come un figlio, avrebbe voluto frenarlo, ma dinanzi al bene immenso che "don Giuseppe" spargeva – tra gli operai, nella periferia di Buenos Aires, tra i religiosi e il clero con magistrali conferenze tra gli intellettuali – lo lasciò a briglie sciolte, così che *la sua predicazione del Cristo, era come una cascata del Niagara.*

Nelle ore libere (dove le trovava?) si asserragliava in camera e, nonostante il caldo, l'insonnia, il morso dell'ulcera duodenale, studiava da ammazzarsi. I rappresentanti della più alta cultura argentina – studiosi, cattedratici, letterati – dovettero riconoscere che rare volte avevano inteso una parola più dotta, più convincente, più affascinante di quella portata da quel giovane prete, animato dall'ardore del suo zelo e dalla sua sete di santità e di irradiare Gesù.

È impossibile in poche pagine dire anche solo qualcosa della inten-

sissima vita di diplomatico e apostolo, qual era mons. Canovai, accompagnata sempre dai fastidi di una salute tenuta su dalla sua volontà risoluta e dal desiderio di spendere la vita e la sofferenza come moneta pregiatissima da offrire a Dio, alla Chiesa, alle anime, con la sua configurazione sempre più piena a Gesù Crocifisso e l'efficacia del suo lavoro sacerdotale. A seguire l'agenda di quegli anni c'è da mettersi le mani nei capelli: ritiri, corsi di esercizi, di apologetica, nelle cappelle di poche suore, nei seminari, nelle sale affollate per conferenze, nelle Università di Stato, nei noviziati, negli ospedali, ai medici, ai professionisti, all'Azione Cattolica. *Dovunque lo chiamavano, andava.*

Aveva da poco superato i 35 anni, l'età che gli antichi, come Dante, consideravano il "mezzogiorno", "il mezzo del cammin di nostra vita", e c'è ancora almeno un'alta metà. Ma per don Canovai, era vicino il tramonto: tramonto a mezzogiorno, quando il sole è allo zenit, tramonto di fuoco.

Ai primi di gennaio del 1942, gli giunse l'ordine di recarsi come incaricato di affari *ad interim* alla Nunziatura di Santiago del Cile. Pochi giorni dopo, partì, appena uscito da una "notte oscura" dell'anima in cui gli era parso, in una mestizia senza fondo, di essere riprovato da Dio, di non essere vissuto abbastanza per Lui. A Santiago fece prodigi di attività sempre alternata con la semina del Vangelo di Gesù. *Memorabile quello che fece per scongiurare il divorzio*. Più che con l'azione diplomatica accorta e penetrante, egli scongiurò la nefanda legge contro l'unità della famiglia con notti di preghiera e di penitenza inflittesi sino al sangue.

A Mar de La Plata, il 2 maggio 1942, annotava nel suo diario: "*Estraniarsi dell'anima, fuori di tutto, meno che da quell'Uno – Gesù Cristo – Cui mi dono interamente… Sete incontenibile di essere sempre ai piedi dell'altare e offrire il suo Sacrificio, aspirazione bruciante di scomparire e di cancellarmi nella sua unica offerta. Grazie, mio Dio!*".

Nel giugno del 1942 termina la sua missione in Cile e ritorna a Buenos Aires. Il suo collega si ammala e mons. Canovai si sobbarca anche il suo lavoro. Non si può dire di no al Cristo e alle anime. "*Gioia incontenibile* – scrive nel suo diario incandescente – *di essere prete, gioia di offrire, di offrire almeno la pena di non fare e ben più ancora la pena di non essere ancora ciò che vorrei. Desidero struggente di essere Gesù*".

Santo Natale e sereno
Anno Nuovo!

Diamo gli auguri a tutti i nostri cari associati con questo invito ed esortazione del sac. Dolindo Ruotolo:

"Andiamo a Maria per avere una fede vera, e Maria farà nascere in noi Gesù Cristo, conoscendo Gesù Cristo apprezziamo Maria, la cui grandezza culmina nella divina Maternità; Maria ci avvicina di più a Gesù. Ed in questo flusso e riflusso di luce e di amore s'irrobustisce in noi la fede e la vita cristiana".

Alla fine di ottobre 1942 tenne un corso di cultura cattolica, in cui ai presenti parve sprigionarsi lo splendore insolito della sua fiamma che sta per estinguersi su questa terra. Il 5 novembre, si sentì male. L'indomani non poté alzarsi per celebrare la S. Messa. Chiamò il gesuita padre Andrea Doglia per confessarsi: "*Padre, ora muoio, vado da Gesù*". Viene ricoverato in clinica perché la peritonite faceva già il suo corso. Riceve tutti i Sacramenti, in una serenità, una gioia indicibile. La mattina dell'11 novembre 1942, don Giuseppe Canovai va incontro al suo Dio. Non ha ancora compiuto 38 anni, ma sulle labbra sino all'ultimo ha detto, in una pace serena, in una vera trasfigurazione:

"*Tutto per Te, Signore*". E poi ancora: "*Prendi, o Signore, il poco che offro, il nulla che sono; dammi il molto che spero, il tutto che sei*".

Candidus

Errata corrige

Sul numero15 del 15 settembre 2018 a pagina 7, prima colonna, invece di **OPEREMUS BONUM DUM TEMPUS HABEMUS** leggi **DUM TEMPUS HABEMUS *OPEREMUR* BONUM"**

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio